alla Commissione dei Quindici i documenti che mi aveva chiesto, che ho visto venir fuori i nomi di Asti ed Acqui. Ho detto subito: sarà un rumoraccio di casa del diavolo! (*Si ride*).

Sapete del resto che, a quest'ora, quando si è vecchi, e si hanno quarantadue anni di vita politica, si può sopportare anche questo, quando si ha la coscienza tranquilla, come me la sento io.

Dopo di ciò, se l'onorevole Guerci persiste a credere che io abbia commesso qualche grosso peccato, mi rassegnerò; ma non per questo lascerò di essere, come mi sento profondamente tranquillo. (*Bene! Bravo!*)

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Ho chiesto di parlare, quando l'onorevole ministro rispondeva, per la seconda volta, all'onorevole Licata, sulle nuove costruzioni complementari; e l'ho fatto, perchè sentivo nell'animo mio qualche cosa di ripugnante a ritenere che la legge non obblighi il potere esecutivo ad eseguirla. Se vi era un ministro dal quale io, insieme con l'onorevole Licata, avevo diritto di udire una risposta benevola, per la proposta che egli aveva fatto, questo ministro era giusto l'onorevole Saracco; l'onorevole Saracco alla cui lealtà io dovrei appellarmi, per sapere la ragione per la quale la linea Castelvetro-Porto Empedocle, certo per colpa non sua, non entrò nelle convenzioni con le quali furono approvate le altre linee, fra cui l'Ovada-Asti.

Ora, onorevole ministro, se ci appelliamo alla legge, troviamo un *fine di non ricevere* nei progetti che avete presentato; se ci appelliamo alla vostra lealtà, voi siete obbligato a confessare che appunto siamo di fronte ad una situazione di cose, che per un quinquennio esitate ad impegnarvi. Che fare adunque? Se io avessi potuto avere autorità ed influenza sul mio egregio collega, onorevole Licata, lo avrei pregato di non pregiudicare per ora, la questione, ritirando l'ordine del giorno, ed aspettando che la questione si risolvesse nella discussione che faremo dei provvedimenti ferroviari.

Però non nascondo che la questione è alquanto pregiudicata dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro; avendo affermato che il Governo non intende più costruire diretta-

mente; e può essere anche pregiudicata dalla relazione che accompagna il disegno di legge sui provvedimenti ferroviari, e dall'opinione della maggioranza della Commissione, che vuole stabilito il termine del 1897 prima del quale non si debbano più fare concessioni nemmeno per le ferrovie che rimangono a costruire.

Noi abbiamo inteso dall'onorevole Branca come si proceda per l'ampliamento delle stazioni di comodo e da ciò ci possiamo render conto come si rimandino di tempo in tempo i legittimi desiderii delle popolazioni; ciascuno provvede ai fatti proprii, dimenticando quelli degli altri.

In questo momento in cui chiamate le popolazioni a sottostare a nuovi sacrifici, se voi negate loro i benefizi che le vengono assegnati dalle leggi, con qual coraggio voi potrete farlo?

Delle due l'una, o accordate alle popolazioni la soddisfazione dei diritti che loro spettano per forza di leggi, oppure non minacciatele di nuovi sacrifici.

Quindi pregherei l'onorevole Licata di ritirare il suo ordine del giorno almeno per ora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licata.

Licata. Mi associo a quello che ha detto il mio egregio amico Fili-Astolfone. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi riservo di ripresentarlo in occasione del disegno di legge sulle ferrovie complementari in costruzione.

Presidente. Sta bene, tanto più che il suo ordine del giorno non avrebbe potuto ora essere messo a partito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Brunicardi, relatore. Sono dolente di dovere ancora difendere l'operato della Giunta, ma la colpa non è mia.

L'onorevole ministro ieri censurò, in termini blandi, la relazione, ed in qualche parte ne fece anche l'elogio; oggi, invece, l'ha censurata in modo piuttosto acerbo.

C'è quindi necessità per me di rispondere all'onorevole ministro.

Sarò brevissimo, e prego la Camera di avere la cortesia di ascoltarmi.

La Commissione del bilancio ha riconosciuto le economie proposte nel bilancio di previsione 1894-95 dal ministro Saracco, seppure economie possono chiamarsi; perchè l'onorevole Saracco non ha fatto che rinviare di spese.